

**Chi è**
**Un chimico che sa divulgare la scienza**


— Peter William Atkins (10/8/1940) insegna chimica all'università di Oxford. Scrittore prolifico di libri di testo, è anche un rinomato divulgatore. In Italia è pubblicato da Zanichelli. È uscito per Cortina invece «Il dito di Galileo. Le dieci grandi idee della scienza»

l'origine di tutto. Un Dio è la definitività «antisemplicità»: una complessità al di là di ogni comprensione, un'entità che già per definizione è fuori di ogni comprensione. In altri termini, un Dio è sinonimo di fallimento intellettuale, il pessimismo estremo, l'antitesi della fiduciosa, ottimistica forza che guida la scienza.

Un segno del raggiungimento della semplicità è dato dall'eliminazione di una legge di comportamento.

**La luce e Dio**
**Il raggio luminoso viaggia sulla rotta più breve. Non c'è mistero...**

Molta scienza consiste nell'esaminare un'entità, identificarne uno schema comportamentale, e riassumere tale comportamento nei termini di una legge (per la scienza una legge non è un comando cui si debba obbedire, ma il riepilogo dell'insieme dei comportamenti osservati, come nella legge del moto di Newton). Comunque, un passo avanti verso la semplicità è dato quando si può mostrare che la legge è una naturale conseguenza dell'intrinseca natura dell'entità: a quel punto la combinazione «entità+legge» è sostituita dalla sola «entità».

(...) Il percorso di un raggio di luce attraverso un mezzo è tale che il tempo del suo passaggio è il minore possibile (questa è la versione semplificata del «principio di minor tempo» di Fermat). Come fa un raggio di luce, allora, prima che si metta in

**In edicola**
**Un inedito di Darwin aspettando Genova**

È un «**Almanacco della scienza**» il «**Micromega**» 7/2010. Con un inedito di Darwin (una serie di lettere con altri scienziati, sull'applicabilità del meccanismo della selezione naturale all'uomo) e scritti di Scott, Pievani, Zuberbühler, Pepperberg, Caramelli, Dehaene, Clark, Chalmers, Boncinelli, oltreché il saggio di Peter Atkins che qui anticipiamo. L'almanacco verrà presentato domenica 7 novembre a palazzo Ducale, a Genova, nell'ambito del Festival della Scienza. Il festival torna dal 29 ottobre al 7 novembre, con oltre 300 eventi nelle piazze, nei palazzi storici e nei musei della città.

moto (o quantomeno nel suo primo istante di viaggio) a conoscere il percorso che, una volta terminato il viaggio, si rivelerà essere il più breve di tutti quelli possibili? Una volta che ci siamo resi conto che la natura intrinseca della luce è un'onda, un tale comportamento si spiega perfettamente.

In breve, la luce intraprende tutti i percorsi tra il punto di partenza e quello di arrivo; tuttavia, tranne pochi, tutti i percorsi hanno dei vicini che interferiscono tra loro in modo distruttivo, nel senso che nel loro punto terminale la cresta di un'onda coincide con il ventre di un'altra, così in quel punto mediamente si azzerano. I pochi percorsi che non interferiscono in questo modo sono tutti vicini ad una linea retta, per cui le onde che viaggiano lungo tali percorsi arrivano tutte con le loro creste e ventri per lo più in fase (tale risultato può essere espresso matematicamente con precisione). Quindi un osservatore è portato a concludere che la luce viaggia in linea retta. L'aspetto importante è che dove sembra che una legge governi un comportamento, esso si rivela essere il naturale prodotto di una totale anarchia: la luce viaggia in ogni direzione senza ostacoli, ma solo i percorsi molto vicini alla linea retta sopravvivono in modo da essere osservati. (...). Questo esempio illustra come la conoscenza scientifica riduca la complessità del mondo e faccia diminuire il bisogno di un Dio che crea e controlla.

Traduzione di Laura Franza

# La poesia di Yves Bonnefoy per riparare alla miopia del linguaggio comune

«L'opera poetica» con testo francese a fronte di Yves Bonnefoy (I Meridiani Mondadori, trad. Fabio Scotto, pagine 1697, euro 60,00) contiene tutte le poesie e una scelta di scritti sulla poesia.

**PAOLO RUFFILLI**

Da più di cinquant'anni, la poesia di Yves Bonnefoy ci guida attraverso «gli oscuri sentieri» della verità e del mistero che la avvolge ai nostri occhi, ricordandoci a ogni snodo che è «da un bosco tenebroso» che si esalta la fiamma della luce. Occorre «varcare la morte per vivere», dice un verso. È il voto più profondo della sua poesia, e un voto che l'autore rinnova di testo in testo e di libro in libro. Ora il percorso poetico di Bonnefoy è raccolto nei Meridiani Mondadori, un ulteriore suggello della sua grandezza.

Il primo libro in cui si dichiara questa vocazione della poesia è *Douve* del 1953; replicandola poi per un ventennio fino a *Dans le leurre du seuil* (Nell'insidia della soglia) del 1975. Poi però le cose cambiano, soprattutto dopo *Le planches courbes* (*Le assi curve*) non certo per una cancellazione di quel sogno di riappropriazione della vita ma per una spinta profonda ad avvicinare la poesia al teatro, lasciando che il testo poetico si riempia di voci che si fronteggiano come su una scena. Ma, in ogni suo scritto anche successivo, Bonnefoy continua ad essere comunque sempre attento a considerare la «funzione puramente ontologica della poesia, la sua vocazione a permettere, grazie alla scrittura, l'esperienza dell'essere nell'esistenza».

Un matematico come Bonnefoy ha seguito fin da giovane l'indicazione dei surrealisti di uscire dai rigidi parametri della ragione per cercare più autentici legami con la profondità dell'io. E la poesia «ha separato le sue acque dalle altre acque», gettando «un ponte di ferro proteso verso l'altra riva ancor più notturna» e mettendosi in relazione diretta con ciò che «è la sua sola memoria e il suo solo amore». Il rapporto con la realtà non è mai un rapporto immediato. L'importante è invece «negoziare una realtà» che possa essere condivisa gli uni con gli altri, per superare il dominio del pensiero concettuale e scoprire l'approdo a quell'idea di finitudine che spinge ad ap-

prezzare la vita e a riconoscerne la bellezza.

Bonnefoy è in rotta di collisione con la tendenza della nostra epoca a dubitare della bellezza e a considerarla alla stregua della menzogna, surrogandola con succedanei volgari a vocazione pubblicitaria. Per lui la bellezza è la lente introspezione attraverso cui scoprire «la nostra natura di essere al mondo». Insomma attraverso la bellezza si può capire la vita allo stato puro, senza alcun filtro intermedio. «Si tratta di restituire immediatezza al rapporto con le cose senza passare attraverso l'intermediazione del pensiero teorico». Ecco, allora, la poesia del contatto immediato con le cose e, finalmente: «che le parole cedano a tutti i loro impulsi!». È il modo di guardare all'ambiente umano degradato e devastato, di condannare noi uomini.

**PAESAGGI INEDITI**

E l'assoluto, cos'è o dov'è? È forse al di là di ogni forma pura, in quelle «terre intraviste» dove sembra di poter attingere l'eterno. C'è, nella poesia di Bonnefoy, anche un originale percorso di specie mistica, di natura laica se non addirittura atea. L'io, attratto dalla bellezza, ne insegue la perfezione ma si rende conto che la sua salvezza sta nel dimenticarsene scoprendo che «l'imperfezione è la cima». È la scoperta che coincide con la rivelazione paradossale che la vita ha le sue radici nella morte. Al punto che il poeta si chiede: «ho saputo amarti, non sapendo morire?». Un lirismo totalizzante ma anomalo è la cifra di Bonnefoy. Perché la poesia è la volontà di riparare la miopia del linguaggio comune del nostro mondo ordinario. La poesia libera le parole dalle loro anchilosi e si muove su territori di confine, disegna paesaggi inediti.

In queste poesie, con nettezza e misura tradotte da Fabio Scotto, ci sono paesaggi ora pieni di luci fosforescenti ora attraversati da ombre tenebrose. Paesaggi nei quali la consistenza petrosa e ferrosa della realtà si mescola con l'evanescenza dei vapori del sogno, con l'effetto di lasciare addosso «il dolore d'essere noto nella materia». E, su tutto, un'aria che fonde in uno tutti quei colori «dei quali mi sembrava che certi, di lontano, mi fossero ignoti». Insieme, come antidoto e come spinta all'avventurosa e irresistibile tendenza degli uomini verso «la dissipazione nel blu del mondo». ♦